

Miei Cari Sacerdoti





Collana: PAPI

© Editrice Shalom – 01.11.2006 Tutti i Santi
© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici), per gentile concessione
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena,
per gentile concessione
© Servizio fotografico: L'Osservatore Romano

ISBN 9788884041517

Per ordinare questo libro citare il codice 8384



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

Indice

Introduzione 7



Pio XII 13



GIOVANNI XXIII 43



PAOLO VI 77



GIOVANNI PAOLO II 101



BENEDETTO XVI 171



FRANCESCO 249



Introduzione

«Che cosa importa? Tutto è grazia!». Così si chiude l'esperienza terrena del giovane e sensibile parroco di Ambricourt (piccolo villaggio francese), protagonista del famoso romanzo di Georges Bernanos *Diario di un curato di campagna (Journal d'un curé de campagne)*, scritto nel 1936. Queste sublimi parole, oltre a manifestare un'esistenza tormentata e vissuta nella continua ricerca di Dio in mezzo a una popolazione indifferente e ostile, racchiudono il senso della vita sacerdotale di questo personaggio letterario – creato dalla penna del famoso scrittore francese – che, ormai morente, scopre come l'itinerario della sua esistenza sia stato guidato dalla grazia. Scopre la relatività di tutto nei confronti della grazia: che importanza possono avere tutte le nostre bazzecole? Dio si serve di tutto per compiere la sua opera salvifica. Attraverso il tormento interiore, la lotta contro il male, vi è la redenzione che passa attraverso la grazia.

L'espressione «tutto è grazia» – ripresa dalla santa di Lisieux – manifesta molto bene il dinamismo di fede che si svolge nella vita di ogni sacerdote: egli è consapevole che nella sua persona, povera e limitata, si manifesta un grandissimo mistero che esprime la vita di Cristo Gesù completamente donata per la salvezza degli uomini. Come Gesù, anche il sacerdote è chiamato a mostrare al mondo il vero volto di Dio, amore misericordioso che cerca chi è perduto per donargli – una volta trovatolo – la sua pace e la compassione.

Ma chi è davvero il sacerdote? Qual è la sua identità? La riflessione teologica riguardante il sacerdozio ha chiarito a sufficienza quale sia la sua vera natura, la sua missione e le sue prerogative. È curioso notare che anche l’opinione comune, lungo le varie epoche storiche, ha elaborato una sua immagine del sacerdote; tale immagine spesso ha fluttuato tra sentimenti di benevolenza e di accoglienza piena e atteggiamenti di rifiuto e di sospetto. In base a queste osservazioni, un dato è certo: al di là della codificazione della teologia e di altre discipline a essa complementari, la figura del sacerdote è sicuramente destinata a far ancora parlare di sé.

Vi è intorno a lui una curiosità, a volte malsana, che però ha come fondamento un’incapacità generale di cogliere il segreto di una scelta che sembra anacronistica e impossibile da comprendere: quale può essere la motivazione che può spingere oggi un giovane a scegliere il seminario e la vita sacerdotale? Quale attrattiva può avere una decisione che comporta la rinuncia a tutto ciò che al giorno d’oggi sembra desiderabile e appetibile?

Eppure, al di là di crisi numeriche e di previsioni nefaste per il futuro, indubbiamente la scelta dello stato di vita sacerdotale continuerà a essere, per la società odierna così distratta e superficiale, una scelta di rottura che affonda le sue radici nel mistero stesso di Dio e della sua libera scelta: contro ciò, nessuna campagna denigratoria potrà mai avere ragione.

Torniamo alla nostra domanda iniziale: chi è il sacerdote oggi e qual è la sua identità? Evidentemente, c’è bisogno di risposte derivanti dall’esperienza concreta più che dalle teorizzazioni concettuali che, al limite, finiscono per relegare il sacerdote in un’aura di anacronismo e di diafana lontananza dalla vita quotidiana del Popolo di Dio.

Certamente, una risposta soddisfacente possiamo trovarla

negli scritti magisteriali degli ultimi decenni, e in particolare nell'insegnamento degli ultimi pontefici: essi, considerando i cambiamenti epocali dell'ultimo secolo, hanno affrontato la questione in maniera approfondita; l'idea, infatti, era quella di presentare, anzitutto agli stessi appartenenti allo stato sacerdotale, quale fosse la loro vera identità, in un mondo che cambia velocemente. I papi hanno voluto mostrare, in altri termini, quali sono quegli elementi della spiritualità sacerdotale che rimangono come capisaldi nell'identità del presbitero, e quali invece quegli aspetti accessori che si evolvono con il tempo e che hanno necessità di essere rivisti. Ciò che questi pontefici hanno voluto evidenziare è di fondamentale importanza: curare la riflessione sul sacerdozio ministeriale significa, di conseguenza, dare attenzione a tanti altri ambiti della vita ecclesiale i quali dipendono, in maniera più o meno diretta, proprio da questo approfondimento.

Chiarire quale sia l'identità e il ruolo del sacerdote significa, dunque, anche avviare un'ulteriore riflessione su cosa sia la Chiesa e su quali siano le prerogative del Popolo di Dio. Il punto è che, da come i sacerdoti vivono la loro vocazione e la loro vita donata a Dio e agli altri, dipende anche la vita di tanti cristiani che cercano in essi supporto, testimonianza e coerenza.

Questo libro presenta, quindi un'antologia di testi che riportano, in ordine cronologico, il pensiero di sei Sommi Pontefici:

- **Pio XII** (1939-1958);
- **Giovanni XXIII** (1958-1963);
- **Paolo VI** (1963-1978);
- **Giovanni Paolo II** (1978-2005);
- **Benedetto XVI** (2005-2013);
- **Francesco** (2013).

Essi, in molteplici occasioni e davanti a diversi uditori, hanno espresso in maniera chiara e concreta chi sia il sacerdote oggi, quali siano le sfide culturali e sociali che si trova ad affrontare e soprattutto hanno chiarito ancora una volta con forza che egli esiste, e ha senso di essere, soltanto in quanto la sua è un'esistenza vicaria, presenza ed epifania dell'unico e vero Sommo Sacerdote, Gesù Cristo Signore.

All'inizio di ogni capitolo vengono tracciate brevemente le linee principali della teologia del sacerdozio secondo l'insegnamento di ciascun pontefice, per poterne cogliere meglio l'attualità e la validità nel mondo contemporaneo.

«La gloria non è altro che la bellezza; la bellezza non è altro che l'amore; l'amore non è altro che la vita. Quindi, se vuoi vivere, ama. Se ami, sei bello. Se questa bellezza ti manca, allora tu non vivi, hai solo l'apparenza della vita, ma non vivi dentro di te» (Sant'Agostino, *Sermone 365*). Mi sembra che questa frase del Dottore di Ippona sintetizzi mirabilmente il pensiero dei sei pontefici sul sacerdozio e la sua identità nel mondo.

È necessario entrare in sintonia con l'essenza stessa della scelta e della vita sacerdotale per poter tentare di comprendere il mistero che si attua nella vita di ogni prete. Gloria, bellezza, amore e vita: queste categorie ci permettono di comprendere a cosa è chiamato il sacerdote nella società, nel senso che quando egli vive in pienezza l'amore e l'unione a Cristo diviene bello e attira, con la sua bellezza interiore, tanti che cercano la vera vita che nessuno, se non Dio, può donare.

Cerchiamo di leggere in quest'ottica l'antologia di testi, che ci viene offerta in questo libro, per l'approfondimento dogmatico, spirituale e pastorale della vocazione sacerdotale attraverso l'insegnamento dei Sommi Pontefici.

Per il laico, sicuramente, si apriranno nuovi orizzonti di comprensione nei confronti di questi uomini, così fragili eppure così straordinari perché portano Dio al mondo. Gli scritti qui raccolti dei Sommi Pontefici Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco saranno utili per guardare con occhi nuovi i sacerdoti e, chissà, forse per apprezzarli di più per ciò che sono e per ciò che rappresentano.

Il sacerdote sarà condotto alla fonte spirituale a cui giornalmente attingere, per essere un servo buono del suo Signore e un servitore della lieta novella, capace di entusiasmare: un pastore che, come Cristo, il Pastore supremo, dà la sua vita per le pecore del gregge di Dio.

Fra Roberto Fusco, ffb





Pio XII

Il sacerdote e il suo ruolo tra il Popolo di Dio

Il pontificato di Pio XII fu certamente influenzato dal fatto di svolgersi a ridosso delle due guerre mondiali; la sua sollecitudine pastorale dunque fu indirizzata anzitutto verso il Popolo di Dio, nel tentativo di confermare la fede dei cristiani in un periodo storico così turbolento. Per tale motivo, anche i suoi discorsi ai sacerdoti avevano come obiettivo quello di formare pastori capaci di prendersi cura dei battezzati e di stare vicino a essi in un momento così particolare. Per questo, il Papa raccomandava ai presbiteri di porre al centro della propria vita sacerdotale anzitutto l'esperienza spirituale con Dio; a essa tutto deve essere subordinato, persino il necessario lavoro amministrativo a cui ogni sacerdote deve essere preparato.

Soprattutto due devono essere i riferimenti del sacerdote, che non devono mai venire meno né inaridirsi tra le loro

mani e nelle loro vite: il santo Sacrificio e il sacramento della Penitenza. Anzitutto, il Sacrificio eucaristico è il centro della vita dei credenti: quando i fedeli varcano le porte della chiesa o della parrocchia cercano la grazia che promana da tale sacramento, per cui hanno diritto di ricevere, dalle mani del sacerdote, ciò a cui anelano maggiormente, cioè proprio quella presenza di Gesù Cristo che tanto misteriosamente, ma realmente, si nasconde dietro i veli del pane eucaristico.

A questo si unisce, come già accennato, il valore del sacramento della Penitenza. Per questo il Papa ha parole chiare: «Siate pronti e generosi a offrire questa tavola ai naviganti nel proceloso mare della vita. Insistetevi con speciale zelo e piena dedizione; sedete in quel divino tribunale di accusa, di pentimento e di perdono, come giudici che nutrono in petto un cuore di padre e di amico, di medico e di maestro [...]. Il popolo sente acuto il bisogno di confessori, che per virtù e per scienza teologica e ascetica, per maturità e ponderatezza, valgano a fornire illuminate e sicure norme di vita e di bene in maniera semplice e chiara, con tatto e benevolenza» (Discorso ai parroci di Roma e ai predicatori della Quaresima, 6 febbraio 1940).

Il sacerdote, così, può adempiere a un compito che il Papa riconosceva come assolutamente importante in quell'epoca: conservare lo spirito e le abitudini cristiane che rischiavano di venire meno. Di fronte al pensiero dilagante, in quegli anni, secondo cui le usanze cristiane erano ormai superate e appartenevano ad altri periodi storici, il Papa ribadisce con forza che sono proprio quelle di cui il popolo aveva maggiore bisogno. Questi gli antidoti, dunque, contro quelle forme deteriori di secolarismo che spegnevano nelle coscienze il lume della grazia di Dio e che

i sacerdoti dovevano tenere vivi nella coscienza delle persone: «La pratica della preghiera quotidiana, presupposto essenziale di vittoria contro il vizio, condizione indispensabile di una vita onesta, di un progressivo consolidamento dell'uomo interiore (cfr. Eph. 3,16); l'assistenza devota, nei giorni festivi, ai divini uffici, cui voi cercherete di dare quel carattere di dignità, di pietà, vorremmo dire altresì di attrattiva, che li renderà amabili anche a coloro i quali troppo spesso non vi vedono se non una noiosa formalità; la frequenza dei santi sacramenti» (Discorso ai parroci e ai quaresimalisti di Roma, 10 marzo 1948).

Secondo il pensiero di Pio XII, ruolo di grande importanza nell'apostolato dei sacerdoti avevano i laici: essi erano visti dal Pontefice come validissimo aiuto nello svolgimento dell'apostolato sacerdotale che, per forza di cose, non poteva arrivare a essere svolto efficacemente senza il loro aiuto concreto; essi, quindi, vanno formati bene sia dal punto di vista umano che da quello spirituale. In questo modo i laici saranno missionari che potranno dare un valido aiuto al ministero del sacerdote. È evidente che siamo ancora lontani dalla riscoperta della dignità battesimale e del ruolo di primaria importanza che verrà attribuita ai laici dal Concilio Vaticano II; in questi discorsi essi sono ancora considerati di aiuto al sacerdote e la loro azione quasi un corollario a quella dei presbiteri. D'altro canto sarebbe anacronistico cercare, nelle parole di Pio XII, concetti teologici che saranno sviluppati e approfonditi qualche decade dopo il suo pontificato. Intanto però risulta chiara in lui questa sensibilità che poi troverà pieno approfondimento teologico negli anni successivi.

Ulteriori preziosi riferimenti all'azione del presbitero, nella sua azione in mezzo al popolo di Dio, li troviamo

nel discorso ai parroci e ai quaresimalisti di Roma del 10 marzo 1955. In questo discorso il Pontefice dà dei consigli illuminati su come si gestisce l'azione apostolica: essa deve anzitutto essere discreta nel suo inizio. Soprattutto nei confronti di coloro che sono lontani da Dio o che vivono nel peccato, l'azione del prete deve essere delicata per evitare di allontanare ancora di più chi già vive lontano dalla grazia di Dio. Non si tratta, evidentemente, di venire a compromessi con il male o con il peccato, quanto di saper rispettare i tempi delle persone, dando loro il tempo di assimilare quanto la grazia di Dio va suscitando nel loro cuore.

Per questo l'azione apostolica deve essere costante: è facile, per un sacerdote, cadere nello scoraggiamento di fronte a risultati che non ci sono o che sono molto diversi da quelli che ci si attendeva. Ma proprio per questo, secondo il Pontefice, è necessario perseverare ed essere costanti senza cedere alla stanchezza o alla noia; soltanto così si può giungere a un atteggiamento coraggioso che permette di andare fino in fondo e di portare le anime verso la pienezza della vita in Dio senza perdersi nei lacci del mondo. Queste le parole del Papa rivolte ai sacerdoti: «Siate coraggiosi, diletti figli. Sappiate prendere per mano le anime e spingerle dolcemente, ma fermamente, verso Gesù, verso l'amicizia con Lui, verso la trasformazione in Lui. Fate loro comprendere che solo così troveranno la pace, la fede, la gioia, la speranza, l'amore; solo così troveranno la vita».

Ambasciatori per Cristo in mezzo al mondo

[Diletti Figli,] desideriamo che nelle Nostre parole vediate e sentiate soprattutto un’approvazione per quello che avete conseguito o a cui aspirate, un paterno incoraggiamento a proseguire nella via iniziata, un’assicurazione che voi e Noi siamo animati e mossi dalle stesse intenzioni e dai medesimi disegni. Non è forse vero che noi tutti, sacerdoti, siamo costituiti mediatori di riconciliazione fra Dio e gli uomini? Mediatori, bensì, subordinati a Cristo, unico Mediatore fra Dio e gli uomini «unus mediator Dei et hominum homo Christus Iesus», che diede se stesso in redenzione per tutti, e per il quale Dio ci ha a sé riconciliati e ha dato a noi il ministero della riconciliazione «redit nobis ministerium reconciliationis», e ci ha incaricati della parola di riconciliazione «posuit in nobis verbum reconciliationis. Pro Christo ergo legatione fungimur» (*ITim.* II,5-6; *IICor.* V,18-20). Siamo ambasciatori per Cristo in mezzo al mondo, come se Dio esortasse gli uomini per bocca nostra. A quest’alto concetto sacerdotale propostoci dal Dottore delle Genti solleviamo, diletti Figli, il nostro sguardo, le nostre aspirazioni e i nostri intendimenti; e con l’operoso nostro zelo esaltiamo e rendiamo in mezzo al popolo cristiano veneranda la nostra dignità di mediatori e ambasciatori di Cristo. Ma nella sacra gerarchia chi è mai più vicino al popolo se non il parroco, la cui missione caratterizzano e definiscono tre parole: apostolo, padre, pastore?

Siete cooperatori del Vescovo, successore degli Apostoli, col quale costituite un’unità morale, sicché anche per ognuno di voi vale il mandato della grande missione di Cristo;

siete padri dei vostri parrocchiani, e potete ripetere loro le parole dell’Apostolo ai novelli Cristiani: «Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in nobis» (*Gal. IV,19*); siete pastori del vostro gregge, secondo le impareggiabilmente belle ed esaurienti descrizioni e l’irraggiungibile modello del Buon Pastore, Gesù Cristo. Attorno a queste parole di così densa comprensione: apostolo, padre, pastore, vogliamo esporvi alcuni brevi punti, che concernono il benessere e la prosperità della Nostra diocesi di Roma.

*Discorso ai parroci di Roma
e ai predicatori della Quaresima,
6 febbraio 1940*

Il parroco è pastore e padre

Il parroco è pastore e padre, pastore di anime e padre spirituale. Dobbiamo tener sempre presente, diletti Figli, che l’azione della Chiesa, tutta rivolta al regno di Dio che non è di questo mondo, se non vuol essere sterile, ma svolgersi vivificante, sana ed efficace, ha da tendere allo scopo che gli uomini vivano e muoiano nella grazia di Dio. Istruire i fedeli nel pensiero cristiano, rinnovare l’uomo nella sequela e nella imitazione di Cristo, spianare la via, pur sempre angusta, al regno del cielo e rendere veramente cristiana la città, tale è la missione propria del parroco come maestro, padre e pastore della sua parrocchia.

Nell’adempimento di questi doveri non lasciate distogliere e inceppare il vostro zelo dai lavori di amministrazione. Forse non pochi di voi hanno giornalmente a condurre aspra lotta per non restare oppressi dalle occupazioni amministra-